**«Situazione ermeneutica» della catechesi in Italia**

José Luis Moral

Un paio di osservazioni prima di entrare a dire *due parole* sull’orizzonte dove collocare l’analisi della situazione della catechesi nel mondo occidentale[[1]](#footnote-1) e, particolarmente, in Italia. Da un lato, ogni situazione dove inserire la riflessione catechetica è originale; inutile perciò cercare nel passato le ricette che presumibilmente risponderanno alle sfide che incontra adesso l'annuncio della fede. Dall’altro lato, se il carattere inedito di ogni congiuntura storica non deve muoverci a considerare che necessariamente viviamo un’epoca più drammatica delle altre, bisogna anche leggere l’evoluzione culturale contemporanea abbandonando deliberatamente ogni interpretazione in termini di semplice crisi, di perdita di valori, di scomparsa della religione e di tramonto della fede. Il Vangelo continua a lavorare oggi nelle coscienze come lo fece in altri tempi: ha tutte le possibilità di essere udito di nuovo come una Buona Novella che dà vita. La sfida che deve affrontare la nostra società e la Chiesa è quella di lasciarci «generare» a questa nuova vita. In altre parole, si tratta in qualche modo di «ricominciare a credere»[[2]](#footnote-2).

1. **«Situazione ermeneutica» (e diagnosi teologica)**

Viviamo una mutazione culturale senza precedenti. Tuttavia, non è sufficiente guardare la situazione per interpretarla e cercare di comprenderla. Il presente che viviamo è in se stesso una «situazione ermeneutica», il comprendere dipende soprattutto da un processo inserito nella storia degli effetti (o delle determinazioni) che provengono dal passato e costituiscono un «presente spiegato» *(situazione ermeneutica)* il quale, per essere capito e rendere possibile un futuro autenticamente umano, deve essere reinterpretato[[3]](#footnote-3).

Indubbiamente, il nostro è un tempo di «cambio epocale» e per niente facile di capire. La rivoluzione sociale e culturale viene da lontano. Di conseguenza, ci troviamo con un nuovo modello esplicativo generale: la modernità introduce un processo irreversibile le cui ancore sono fissate nell’autonomia della realtà mondana, nella radicalità storica dell’essere umano e in una razionalità antropocentrica che si distende liberamente e creativamente (con non poche sconfitte e problemi, ma anche con tante soluzioni e conquiste!). Infatti, l’evoluzione storica dell’umanità – in particolare negli ultimi tre secoli – e le profonde trasformazioni introdotte tanto dalle scienze empiriche come dalle moderne scienze dell’uomo, non solo prospettano un universo simbolico diverso da quello che servì per formulare la fede e giustificare l’esperienza cristiana, ma soprattutto introducono un inedito paradigma o prototipo interpretativo per comprendere la vita umana, un’autentica rivoluzione dei modi di sentire, pensare, valorizzare e agire.

Infine, la migliore carta d'identità del momento presente è il *pluralismo*. Tale realtà, in effetti, si presenta come l’autentico perno interpretativo in grado di decifrare la nostra situazione ermeneutica, costituisce cioè il supporto in cui convivono e persino gareggiano fra di loro, con naturalezza, diverse visioni del mondo. Tale disposizione è il risultato normale che deriva dall’universo simbolico moderno: il pluralismo poggia su una visione antropologica che ritiene l’uomo capace di autodeterminarsi a partire dalla sua ragione e, oltre a rappresentare una questione centrale dello spirito umano, appare come un’esigenza radicata nella natura e nella storia.

Il pluralismo non è tanto il frutto dei capricci della modernità quanto il risultato della convergenza e divergenza di numerosi fattori particolari. Manifesta, insomma, la ricchezza universale e, seppure renda più *complicato* l’orientamento vitale delle persone per il moltiplicarsi delle offerte e delle possibilità, non può essere interpretato riduttivamente come un segnale di confusione o debolezza. *Più che difficoltà, il pluralismo è possibilità*. Tuttavia, possibilità non è uguale a garanzia…

E’ necessario dunque inserire la riflessione catechetica in una giusta e serena valutazione della cultura pluralista in cui ci troviamo. Qui dobbiamo situare l’inculturazione del messaggio cristiano: un processo reciproco di dare e ricevere, oppure di consegnare e di accogliere, dove il Vangelo si converte in una forma di ispirazione creatrice per una determinata cultura e quest’ultima compie una funzione di criterio ermeneutico nel riguardo della fede. Vale a dire, il messaggio cristiano deve essere interpretato permanentemente: il suo significato non è stato fissato una volta per tutte, ma continua a rivelarsi e realizzarsi attraverso vie inedite.

1. **Chiesa in «situazione di apprendimento» (e decentramento)**

La capacità di apprendimento della Chiesa e della teologia, nella prospettiva indicata, si compie oggi con non poche resistenze che bisogna superare; come quella di riconoscere che l’atto di credere non è legato a una particolare visione del mondo, perché solo se vengono concepiti con apertura, non si avvertiranno come una minaccia certi cambiamenti storici di visioni del mondo e la loro pluralizzazione.

È fuor di dubbio, alla fin fine, che il nucleo normativo della fede deve essere interpretato di continuo in vista dell’intesa *(«noi crediamo»)* che comporta ogni processo d’interpretazione: solo tale «agire comunicativo» permette l’accesso alla «cosa» stessa della fede.

In sintesi, la diagnosi teologica del tempo presuppone una capacità storica di apprendimento intimamente legata al nucleo normativo della fede cristiana che, da un lato, «invita a valutare in modo critico il programma incompiuto della modernità» e, dall’altro – con un analogo sguardo critico –, «implica la disponibilità a valutare in maniera nuova il tenore stesso della fede allo specchio della modernità».[[4]](#footnote-4)

Assistiamo ormai a una moltiplicazione dei «modi di vita» che è proliferazione di sensi e di stili di vita. In questo punto critico appare pure con forza la necessità di cercare una vita autentica o, meglio, di *discernere la vita autentica.*

Il discernimento – nel caso nostro –, dunque, impegna la catechetica a lasciarsi istruire dall’esperienza effettiva della «formazione di una vita autentica»: «se la nostra maniera di fare teologia non può accontentarsi dell’esposizione della regola dogmatica, ma deve effettivamente entrare nella deliberazione umana e cristiana, se essa non può rimanere al livello di un discorso normativo ma deve raggiungere – in nome stesso dell’apertura di questo discorso – il carattere infinitamente concreto e mobile della vita umana, allora essa non può non incontrare qui la razionalità delle scienze umane».[[5]](#footnote-5)

1. **E… il Concilio Vaticano II**

Un punto di riferimento centrale per il discernimento è il Vaticano II. L’assemblea conciliare, già nel discorso inaugurale di Giovanni XXIII, assimilò due cambiamenti radicali per ripensare la propria identità della fede: da un lato, è l’uomo in quanto tale il punto prioritario di riferimento per la conoscenza e l’azione; d’altro lato, la verità previa che Dio ci offre la si trova sempre in una determinata prospettiva storica. Ciò favorì un clima di dialogo e di apertura all’uomo, alla cultura e al mondo moderno; inoltre, permise che si prendesse sul serio la radicale storicità di tutto ciò che è umano, a cominciare dal riconoscere e rispettare il carattere storico della rivelazione.

Lo stile del «teologizzare» dell’assemblea conciliare pretendeva non una mera affermazione della verità «in sé», bensì il suo sviluppo, la sua esposizione e formulazione «per gli uomini» nella loro storia concreta; non elencare unicamente un contenuto dottrinale, bensì esprimere anche la forma odierna con cui, in base ai nostri rapporti con il resto degli esseri umani, dobbiamo credere nel nostro tempo.

Il *carattere pastorale* corrisponde alla *realtà sacramentale* della Chiesa e, nel sottolinearlo, il Vaticano II si decantava e certificava «una nuova sensibilità dogmatica»: attenta al concreto, alla pratica storica; in permanente atteggiamento di dialogo con la vita e la cultura; preoccupata di cercare un linguaggio adatto al nostro tempo. Pertanto, una nuova teologia: rivolta verso le fonti bibliche e le origini, ma anche più ecumenica ed aperta al mondo, superando l’astrazione *concettualistica* preconciliare che considerava isolatamente ogni dato, più o meno svincolato dal resto, per ubicare il tutto dentro il piano salvifico di Dio. Una teologia tutta quanta *pratica* che pur radicandosi irrinunciabilmente nella fede, tuttavia si lascia accompagnare dalla critica e dove risulta normale pensare la dottrina nel contesto della congiuntura attuale. E ancor di più: le prospettive aperte dal Concilio ci pongono davanti ad una «catechesi affermativa», cioè, una catechesi che pensa tutto a partire dalla convinzione radicale che quanto viene da Dio può essere interpretato legittimamente solo se e nella misura in cui riesce ad avere un *senso positivo e liberante per ogni uomo.*

1. Il testo di L. Bressan *(La catechesi in Italia nell’orizzonte della nuova evangelizzazione)* offre una particolare visione della situazione dove: 1/ L’orizzonte culturale viene demarcato attraverso i processi di detradizianalizzazione e di deistituzionalizzazione; 2/ La direzione dell’azione ecclesiale si specifica nel primato della fede (adulta), la centralità della comunità e della testimonianza; 3/ La «nuova evangelizzazione» viene intesa non come «un nuovo modello di azione pastorale…, quanto piuttosto di un forte strumento di interrogazione e di integrazione di quelle azioni». [↑](#footnote-ref-1)
2. Cf. E. Bacq-Ch. Theobald (Dir.), *Une nouvelle chance pour l’Évangile. Vers une pastorale d’engendrement,* Lumen Vitae, Bruxelles 2004; Id., *Passeur d’Évangiles. Autour d’une pastorale d’engendrement,* Lumen Vitae, Bruxelles 2008. [↑](#footnote-ref-2)
3. Per questo motivo afferma Gadamer che “chi non ha un orizzonte è un uomo che non vede abbastanza lontano e perciò sopravvaluta ciò che gli sta più vicino. […] Il compito della comprensione storica porta con sé l’esigenza di appropriarsi, in ogni singolo caso, dell’orizzonte storico in base a cui ciò che si deve comprendere si presenta nelle sue vere dimensioni. Chi non si preoccupa di collocarsi nell’orizzonte storico a cui il dato appartiene e dal quale ci parla non può capire il significato di tale dato” (H.-G. Gadamer, *Verità e metodo,* Fabbri Ed., Milano 1972, 353). [↑](#footnote-ref-3)
4. Cf. Ch. Theobald, *Il cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella postmodernità* (2 vol.), Edb, Bologna 2009. [↑](#footnote-ref-4)
5. Ch. Theobald, op. cit. (vol. I), 374. Comunque, «la funzione strutturante della Scrittura e dell’itinerario di Gesù e dei suoi apostoli, che incrocia le strade degli uomini, l’importanza primordiale del discernimento pratico allorché la normativa dogmatica è messa a confronto con il carattere unico degli itinerari umani, la sensibilità insostituibile per la genesi delle vite e per la creatività, che si manifesta nella formazione di una vita autentica [...] [Tutto ci porta alla] questione della credibilità e del futuro del cristianesimo [e] ci rinvia alla teologia fondamentale» (p. 377). [↑](#footnote-ref-5)